UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO

IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Elaborato finale

IL RACCONTO DI SÉ NELL'EDUCATIVA DOMICILIARE CON L'ANZIANO FRAGILE

RELATORE:

Prof. Emma Gasperi

LAUREANDA Irene Pozzer

Matricola 1229219

Anno Accademico 2021-2022

Indice

Introduzione…….3

1. GLI ANZIANI……..5

1.1 La vecchiaia: età di perdite o di guadagni?…….5

1.2 Gli anziani sono tutti uguali?…….10

2. GLI ANZIANI FRAGILI

2.1 Cosa intendiamo con l'espressione "anziani fragili"…….15

2.2 Gli anziani fragili nell'attuale società……15

3. IL RUOLO DELL'AMBIENTE NELLO SVILUPPO DELLA PERSONA……...23

3.1 Le relazioni sociali e l'ambiente……23

3.2 Il punto di vista della persona sul suo contesto di vita……..26

3.3 Identità di luogo, specchio dell'immagine di sé……28

3.4 L'importanza del "sentirsi a casa" per l'anziano fragile……30

3.5 Meglio prevenire che curare: è possibile?…….34

4. L'AUTOBIOGRAFIA NELL'EDUCATIVA DOMICILIARE CON L'ANZIANO FRAGILE……37

4.1 Identità narrativa: protagonisti della propria storia……...38

4.2 "Il ricordo desiderante e progettuale"……42

4.3 L'autobiografia come prodotto della relazione educativa: l'importanza dello sguardo dell'altro…….……...46

4.4 I segreti nascosti tra gli oggetti della casa…….49

Conclusione…….47

Bibliografia……..51

Introduzione

È consuetudine, nell'attuale società, attribuire all'ultima fase della vita fatiche, difficoltà, rimorsi, rammarichi, riducendo l'immagine della vecchiaia a tali aspetti. Quest'ultima può influenzare la visione di sé della persona e della propria esistenza, compromettendo uno stile di vita attivo e partecipativo nel presente e la spinta progettuale verso il tempo futuro, che caratterizza la natura stessa di ciascuno come essere in potenza.

Frasi o pensieri ricorrenti come "avrei voluto essere…", "se avessi la tua età…" oppure "se tornassi indietro farei…" sono dimostrazione quotidiana di quanto scritto sopra.

Ma è possibile superare tale pensiero stereotipato e costruire un orizzonte di possibilità alternative? In questo modo ognuno sarebbe in grado di raggiungere una consapevolezza di sé e della propria esistenza tale da convertire le espressioni sopra citate in imperativi come "posso!", "vado!", "faccio!", "cambio!".

Come accompagnare l'anziano ad alimentare in sé stesso il coraggio e l'autodeterminazione, l'autostima e l'autoefficacia, il senso di appartenenza e un'immagine positiva di sé, vale a dire i costrutti che caratterizzano la base su cui poggia la sua identità personale?

L'intento di questo elaborato è quello di considerare gli ostacoli frutto di un tempo trascorso come punti di partenza nello sviluppo di un'idea di progettualità connessa all'età della vecchiaia, accostamento che per molti risulta quasi utopico.

L'argomentazione si sviluppa in quattro capitoli che ne presentano i punti cruciali. Tra questi, alcuni vengono, intenzionalmente, presentati dapprima in termini generali e solo successivamente contestualizzati nella fase specifica della vecchiaia, per sottolineare la continuità dell'esistenza e allo stesso tempo valorizzare la peculiarità di ogni fase della vita.

La struttura argomentativa procede gradualmente, presentando una visione più globale nei primi due capitoli, per concentrarsi sul tema principale dell'elaborato negli ultimi due.

Inizialmente l'attenzione è rivolta all'idea di vecchiaia dominante nella cultura occidentale e alle sue conseguenze, per poi spostarsi verso lo specifico modo in cui può

essere vissuta l'ultima fase della vita e sulle sue possibili problematiche, ampliando l'orizzonte dalla singola persona al contesto e alla relazione tra i due. Il punto centrale dell'elaborato è presentato, invece, nell'ultimo capitolo.

L'autobiografia può essere considerata attività efficace, dal punto di vista pedagogico, all'interno di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile? La persona viene accompagnata dalla figura dell'educatore a raccontarsi e a riscoprire aspetti della propria esistenza, che acquistano valore aggiunto perché rielaborati e risignificati sulla base delle esperienze e conoscenze maturate nel tempo. In questo modo sia aspetti positivi come vittorie, capacità, passioni e relazioni significative, sia quelli negativi come sconfitte, perdite e eventi traumatici appartenenti ad un tempo ormai trascorso, ritornano nella vita del soggetto, all'interno di un continuum tra passato, presente e futuro. In altre parole, il soggetto riacquista il senso della propria identità per continuare a realizzarsi.

In questo processo di rielaborazione e riacquisizione di risorse, gli oggetti della casa assumono un ruolo determinante.

La tesi viene argomentata sulla base di pensieri, parole e teorie espresse da Autori appartenenti a vari ambiti di ricerca, come psicologi, sociologi e filosofi, considerando però la prospettiva pedagogica quale costante punto di riferimento; l'obiettivo è quello di evitare di ridurre l'essere umano a singoli aspetti specifici, per considerarlo, invece, nella sua integralità.

1. GLI ANZIANI

1.1 La vecchiaia: età di perdite o di guadagni?

Fin dalle origini della cultura occidentale, la parola "vecchiaia" si presenta come termine ambivalente.

Riferendosi al mondo latino, Carla Callegari cita autori come Cicerone e Seneca, che scrivono rispettivamente *La vecchiezza* e *Lettere a Lucilio*. La Studiosa afferma che entrambi presentano un'immagine di vecchiaia come, da una parte, età di saggezza e creatività, spendibili specialmente in attività intellettuali come lo studio, e, dall'altra, età di perdita, malattia, inattività e condanna alla morte[1]. Di queste concezioni ambivalenti, ai giorni nostri, è rimasta solo quella negativa, tanto che si è arrivati a considerare il termine "vecchio" come fonte di offesa e di disprezzo. Oggi, nella sua accezione neutra o positiva, "vecchio" è stato sostituito da "anziano", come colui che è nato prima degli altri o come colui di cui vanno rispettate la dignità e l'autorità. Infatti, se si consulta il dizionario Treccani, l'anziano viene definito come un soggetto "di età avanzata, in senso assoluto o in relazione ad altri"[2] e il termine "anzianità" viene descritto come "condizione di anziano: data la sua a., ha diritto al vostro rispetto"[3]. Alla voce "vecchio", invece, tra le varie definizioni che il dizionario offre, è possibile trovare: "che è molto avanti negli anni, che è nell'età della vecchiaia" oppure "che ha aspetto, atteggiamento, abitudini senili: un viso v.; un organismo v. e stanco"[4], mentre la "vecchiaia" viene presentata come "l'età più avanzata nella vita dell'uomo, nella quale si ha un progressivo decadimento e indebolimento dell'organismo"[5]. È, quindi, osservabile come, attenendosi alle definizioni offerte dal dizionario in questione, si sia legittimati a utilizzare il lemma "anziano" alludendo a una persona che ha raggiunto una certa età ma che merita rispetto e il termine "vecchio" per porre l'accento

1 Cfr. Callegari C., *L'anziano come educando. Prospettive storiche* in Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani* , Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 36.
2 https://www.treccani.it/vocabolario/anziano/ (ultima consultazione 23/05/2022).
3 https://www.treccani.it/vocabolario/anzianita/ (ultima consultazione 23/05/2022).
4 https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/vecchio/ (ultima consultazione 23/05/2022).
5 https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/vecchiaia/ (ultima consultazione 23/05/2022).

esclusivamente sul passare degli anni e sulle ricadute fisiche del tempo trascorso. In ambito pedagogico, però, come afferma Gasperi, avvalersi del termine "vecchio" come negativo, contrapponendolo al termine "anziano", può portare a un meccanismo di etichettamento disfunzionale al processo educativo[6]. È importante, invece, sviluppare una prospettiva aperta e flessibile verso l'ultima fase di vita, considerandola nella sua globalità, ovvero dal punto di vista delle perdite, ma anche dei guadagni che essa porta con sé.

La storia evidenzia che nel corso del tempo l'essere umano ha sviluppato diverse concezioni sul corso di vita di un soggetto. Oggi, l'allungamento della speranza di vita e la diffusione di uno stile esistenziale più flessibile e soggettivo, ha permesso il superamento di una visione rigida che suddivideva il percorso di vita in età ben distinte e separate tra loro. Esempio di questa prospettiva rigida sono le scale delle età della vita, che testimoniano come predominasse una rappresentazione del corso dell'esistenza in senso lineare e stadiale, graficamente mediata da archi, forme triangolari o trapezoidali. Il divenire dell'uomo coincideva con un'unica tipologia di crescita, ovvero lo sviluppo fisico-biologico, che alludeva a un percorso di vita uguale per tutti. Le scale delle età della vita, frutto della cultura popolare dell'Ottocento, simboleggiavano il percorso esistenziale, attraverso un arco, la cui prima fase rappresentava l'evoluzione e quindi il graduale accumulo di guadagni e di esperienze di crescita; seguiva il raggiungimento dell'età matura che equivaleva alla piena realizzazione dell'uomo, e poi una fase di declino e di decrescita legata all'età della vecchiaia. Questa raffigurazione trasmetteva l'idea della senilità come fase della vita legata solo a perdite e come processo di involuzione[7].

Contrario a questa visione è stato G. Amos Comenio, padre della pedagogia moderna. Considerando il periodo storico in cui ha espresso il suo pensiero, antecedente alle costruzioni del pensiero popolare dell'Ottocento, questo Studioso ha presentato una prospettiva rivoluzionaria. Come sottolinea Callegari, Comenio desiderava scardinare le separazioni per età, ma soprattutto sosteneva l'idea che una persona, raggiunta la

6 Cfr. Gasperi E., *La figura dell'educatore nel lavoro con l'anziano* in Xodo C., Porcarelli A. (a cura di), *L'educatore. Il 'differenziale' di una professione pedagogica*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2017, p. 192.

7 Cfr. Benetton M., *Una pedagogia per il corso della vita. Riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*, Padova, Cleup, 2008, p. 16.

maturità, non dovesse considerarsi alla fine del suo percorso di crescita, ma avesse il dovere di continuare a imparare e sfruttare l'esperienza per agire con maggiore consapevolezza[8].

Con il passare del tempo, la prospettiva di Comenio è divenuta oggetto di conferma. Oggi, infatti, l'immagine di vita di un soggetto è legata a una visione più flessibile e aperta, rispetto al passato. "Si afferma ora una visione dialettica, ricorsiva, con possibilità di involuzione ed evoluzioni nelle fasi della vita[9]. Oggi, si ha maggiore libertà, e quindi responsabilità, nel sviluppare il proprio percorso esistenziale, con la possibilità di rivedere continuamente le fasi già percorse, al fine di svilupparsi e rivivere esperienze, attenendosi a ciò che si è imparato e vissuto successivamente.

In questo senso, l'anziano diventa educando nell'ottica secondo la quale "la formazione umana è indefinita e non ha termine"[10].

È sostenendo questa prospettiva che Rosita De Luigi richiama Baltes e i suoi colleghi, con la loro teoria sul ciclo di vita[11]. Gli Autori definiscono lo sviluppo come processo che dura tutta l'esistenza, presentando fasi di evoluzione, involuzione e stasi, e, quindi, caratterizzato da momenti di conquiste e di perdite in ogni stadio della vita. De Luigi, nel riportare il pensiero di Baltes, pone l'accento su un aspetto importante: l'anziano potrà svilupparsi solo nel momento in cui imparerà ad accettare i limiti che la vecchiaia gli presenta[12]. Tali limiti rappresentano una fonte di crisi per il soggetto che li percepisce come ostacoli alla propria crescita felice e, soprattutto, se attraverso di essi coglie la finitezza della propria natura. È affrontando questa tematica che Benetton cita Erikson. La crisi riesce a provocare in ogni fase della vita perplessità e domande relative all'identità, permettendo a ciascuno, così, di ricostruire e rivedere il proprio percorso esistenziale. La crisi chiede al soggetto, in qualsiasi momento della vita, di affrontare sfide provenienti da sé e dalla società, il cui superamento porta all'acquisizione di

8 Cfr. Callegari C., *L'anziano come educando. Prospettive storiche, in* Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p.40.

9 Benetton M., *Una pedagogia per il corso della vita. Riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*, Padova, Cleup, 2008, p. 21.

10 Callegari C., *L'anziano come educando. Prospettive storiche* in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 37.

11 Cfr. DeLuigi R., *Divenire Anziani, Anziani in Divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Roma, Aracne, 2008 p. 111.

12 Ivi, p. 113.

abilità dell'io che diventano strumenti utili alle fasi successive[13]. Quindi, se un soggetto non accoglie le crisi, e di conseguenza non si impegna ad affrontarle, non avrà a disposizione abbastanza strumenti per rispondere a quelle successive. Superare le sfide che la vita pone di fronte è un impegno più arduo da affrontare nella fase della vecchiaia, dove i limiti si fanno più evidenti e irreversibili. "Si forma la figura dell'uomo vecchio, o meglio, dell'uomo saggio […] come colui che è conscio della fine e l'accetta"[14]. Queste sono parole di Romano Guardini, il quale pone l'accento sull'accettazione della fine come fonte di superiorità in termini esistenziali. La superiorità, di cui parla, consiste nel dare valore a qualcosa che rimane eterno, non considerando, così, ciò che si sta perdendo e che, invece, si tende a trattenere a tutti i costi. Guardini denuncia, quindi, l'atteggiamento di attaccamento a cose terrene e agli ultimi momenti rimasti, perché non permette di rendersi conto di ciò che è realmente importante[15]. Nelle sue parole è evidente una grande fede verso la dimensione spirituale che, però, non esclude il vivere terreno, ma, anzi, permette di vivere appieno gli ultimi attimi sulla terra come un dono. La vecchiaia, infatti, viene spesso vissuta con la nostalgia di ciò che si è vissuto e posseduto nelle fasi precedenti, o con la paura di perdere ciò che si ha nel presente. In questo modo, non solo non si coglie la ricchezza che può comportare l'ultima fase della vita, ma, secondo il filosofo, si perde il valore di tutta l'esistenza[16].

Come afferma Benetton, la vecchiaia è caratterizzata per il 70 % dal contesto e dallo stile di vita che si è abituati ad avere. Quindi, per quanto ci si ostini a pensare alla vecchiaia come declino e decadimento fisico, in realtà essa si presenta così ai nostri occhi perché non sviluppiamo le numerose funzioni che potenzialmente sono presenti fino alla fine dei nostri giorni. Non è, quindi, possibile solo una vecchiaia malata e inattiva, in quanto, attraverso stimoli da parte dell'ambiente, è possibile, afferma Benetton, promuovere crescita e sviluppo di capacità come l'attenzione, la creatività, la memorizzazione, l'apprendimento. Se una persona, però, non viene stimolata, il

13 Benetton M., *Una pedagogia per il corso della vita. Riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*", Padova, Cleup, 2008, pp. 73-74.
14 Guardini R., *Le età della vita. Loro significato etico e morale*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, p. 77.
15 Ivi, pp. 78-79.
16 Ivi, p. 83.

risultato che ne deriva sarà il decadimento, che risulterà inevitabile. Non è, quindi, la vecchiaia in sé a portare declino, ma il modo di approcciarsi ad essa[17].

1.2 Gli anziani sono tutti uguali?

La cultura occidentale ha costruito degli stereotipi nei confronti degli anziani, trasmessi, poi, di generazione in generazione, alimentando così un'idea distorta e dannosa dell'ultima fase della vita che caratterizza i pensieri, ma anche le parole e gli scambi comunicativi tra i soggetti. Questi preconcetti vengono definiti "ageism", termine che, come specifica Gasperi, è stato coniato da Butler nel 1968[18]. Se coltivati, non resi consapevoli e interiorizzati, essi hanno delle ricadute evidenti nell'esercizio della professione educativa con gli anziani, in quanto promuovono comportamenti negativi concordi con i pensieri stereotipati. Se si compie l'errore, ad esempio, di associare la figura dell'anziano a quella del nonno, si tenderà a chiamare tutti gli anziani con il termine "nonno/a", senza considerare le scelte di vita di ciascuno; la definizione di "nonno", infatti, può provocare un sentimento di offesa o di rammarico se la persona nella sua vita non ha mai desiderato assumere quel ruolo, o se non vi sono mai state le condizioni, nonostante ne sentisse il desiderio. Ciò può mettere a rischio l'autostima degli anziani, e quindi la loro autonomia, inducendoli ad assumere atteggiamenti di rinuncia e rassegnazione. Si pensi, ad esempio, all'idea di anziano come soggetto volto solo al declino, presenza 'scomoda' che toglie risorse ai giovani, o come persona non più capace di apprendere. Tra queste convinzioni da noi interiorizzate, si può considerare, in concordanza con il tema del presente elaborato, la convinzione in base alla quale tutti gli anziani sono uguali e hanno gli stessi bisogni.

È un esercizio mentale che può fare chiunque: interrogarsi sull'immagine immediata che nasce nella propria mente, nel momento in cui si pensa a un ipotetico anziano. Come sostiene De Luigi, la nostra percezione è basata su categorie che ci presentano un ritratto deforme dell'anzianità, come ad esempio il classico anziano solo e scontroso, o l'anziana buona e gentile. Di fronte a eventi o entità che non si conoscono o si percepiscono come pericolo, è tipico della natura umana rifugiarsi entro schemi

17 Cfr. Benetton M., *Una pedagogia per il corso della vita. Riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*, Padova, Cleup, 2008, p. 112.
18 Cfr. Gasperi E., *Sull'invecchiamento*, "Studium Educationis", 1, 2011, p. 81.

mentali precostituiti. Queste raffigurazioni generalizzate, però, sono dannose, e provocano conseguenze deleterie soprattutto in alcune fasi della vita, come quella della vecchiaia, perché oscurano l'immagine del soggetto, ovvero non permettono di vedere la sua specificità, le sue caratteristiche personali, i suoi interessi, la sua storia unica e originale, come anche i suoi bisogni e le sue risorse personali[19].

L'anziano, come il bambino e l'adulto, è, quindi, prima di tutto una persona con una propria identità e una propria storia, ed è questa consapevolezza che dovrebbe guidare gli interventi educativi. Per parlare di persona, Giuliano Minichiello prende in considerazione il pensiero di Gregorio di Nissa, presentando lo Studioso come fautore di tale concetto. Ogni soggetto è da considerarsi persona in quanto è portatore di un'unicità assoluta e non può essere paragonato a qualsiasi altro essere vivente e non vivente. Inoltre, non è la somma di aspetti come la dimensione temporale e spaziale in cui abita, la classe sociale di appartenenza, l'epoca storica da cui proviene, in quanto la persona è molto di più[20]. Per questo, il percorso educativo deve superare quell'idea limite che inserisce il soggetto all'interno di categorie sociali, come vecchio o giovane, ricco o povero, italiano o straniero ecc. La persona è in grado di compiersi all'interno del percorso educativo proprio in quanto libera da categorie e incline per natura al cambiamento. Essa sviluppa piano piano una propria forma, ovvero l'identità, che è l'espressione maggiore dell'autenticità frutto dell'esperienza [21]. È proprio l'esperienza, e il significato che ogni soggetto attribuisce ad essa, che rende ogni persona, e il suo percorso esistenziale, diversa dall'altra. Knowles, nel suo libro *La formazione degli adulti come autobiografia*, sottolinea come, secondo l'approccio andragogico, il ruolo dell'esperienza sia fondamentale nell'apprendimento e nella crescita degli adulti. Questo aspetto, sottolinea Knowles, comporta un aumento delle differenze individuali legato all'avanzare dell'età. Se si confronta, infatti, un gruppo di persone vecchie e uno composto da soggetti giovani, è osservabile che la distanza tra le caratteristiche

19 Cfr. De Luigi R., *Divenire Anziani, Anziani in Divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*., Roma, Aracne, 2008, p. 135.

20 Cfr. Minichiello G., *Percorso epistemologico* in Mari G., Minichiello G., Xodo C., *Pedagogia generale*, Brescia, La Scuola, 2014, pp. 170-171.

21 Cfr. Xodo C., *Percorso tematico*, in Mari G., Minichiello G., Xodo C., *Pedagogia generale*, Brescia, La Scuola, 2014, p. 203.

individuali tra soggetti appartenenti alla stessa categoria è maggiore nel primo gruppo, nei termini di modalità di apprendimento, necessità, desideri, obiettivi e motivazioni[22].

Senza mai dimenticare che la pedagogia guarda al singolo e alla sua specificità, a scopo euristico, si possono individuare diversi tipi di anziani. Al riguardo, Gasperi critica la tendenza dominante, sia nella letteratura scientifica sia nelle politiche e pratiche sociali, culturali e sanitarie, a distinguere nettamente tra anziani autosufficienti e anziani non autosufficienti[23]. I primi sono soggetti capaci di gestire autonomamente una o più attività quotidiane e spesso sono attivi nella loro comunità, mentre i secondi presentano uno stato di dipendenza permanente nello svolgimento di una o più attività quotidiane. Tale distinzione si basa, quindi, su fattori funzionali, legati allo stato bio fisico dei soggetti.

22 Cfr. Knowles M. S., *La formazione degli adulti come autobiografia. Il percorso di un educatore tra esperienza e idee*, Milano, Raffaello Cortina, 1996, p. 75.

23 Cfr. Gasperi E., *La casa dell'anziano fragile, luogo di "educativa intergenerazionale"*, in Gasperi E. (a cura di), I*n dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p.110.

2. GLI ANZIANI FRAGILI

2.1 Cosa intendiamo con l'espressione "anziani fragili"

Negli ultimi anni, in ambito pedagogico si è sviluppata una nuova prospettiva, che considera l'esistenza di un altro modo di vivere la vecchiaia, per molto tempo non riconosciuto e quindi non oggetto di intervento educativo. Oggi si parla, infatti, di anziano fragile che, nonostante non si presenti come pienamente autosufficiente, non si trova neppure nella condizione di poter essere considerato completamente non autosufficiente. Attorno a questo argomento, però, non è presente una prospettiva condivisa da tutti, constata Gasperi[24]. Già a partire dalla definizione letterale del termine, e dal suo utilizzo nella vita quotidiana, è possibile notare una specifica prospettiva. Se si consulta, infatti, il dizionario Treccani, alla voce "fragile" si trovano definizioni che alludono a qualcosa che si rompe facilmente, che ha poca resistenza, ossia qualcosa che necessita di essere salvaguardato e protetto da ogni influenza esterna[25]. Ciò permette di introdurre una differenza sostanziale tra approccio geragogico e prospettiva pedagogica, vale a dire perfettiva, della persona. Quando si parla di "fragilità" in ambito geriatrico, afferma Gasperi, ci si riferisce a una condizione dell'età anziana collegata prevalentemente al decadimento fisiologico che porta con sé il rischio di cadere gradualmente in uno stato di non autosufficienza. La parola "fragilità", in ambito clinico, è infatti correlata esclusivamente alla dimensione funzionale, ossia alla capacità, o meno, di svolgere una o più azioni nella vita quotidiana[26]. Questo approccio alla condizione di fragilità si colloca dentro una prospettiva che considera la cura solo nella dimensione conservativa dello stato fisico, propria del medico, che tende a trascurare altre dimensioni come, ad esempio, il vissuto, l'esperienza, la vita emozionale e sentimentale, ossia tutto ciò che costituisce l'identità personale. Nell'ambito pedagogico, orientato ad accompagnare la persona nel suo cammino di crescita, la definizione di anziano fragile è molto diversa. Gli anziani fragili, per la pedagogia, sono persone che hanno raggiunto una certa età e vivono una situazione

24 *Ibidem.*
25 Cfr. https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/fragile/ (ultima consultazione: 15/05/2022).
26 Cfr. Gasperi E., *La casa dell'anziano fragile, luogo di "educativa intergenerazionale"*, in Gasperi E. (a cura di), I*n dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 111.

relazionale molto precaria e inadeguata. Spesso amici e parenti sono assenti, oppure sono percepiti come tali. Gli anziani fragili sono anziani che dal punto di vista fisico presentano una condizione di autonomia, che consente loro di vivere a casa propria, ma è proprio questa condizione di vita che diventa per loro un limite, un peso. Lo stato di sofferenza esistenziale in cui versano li induce a chiudersi in loro stessi e nella loro casa, precludendosi ogni forma di socializzazione[27]. L'anziano fragile, quindi, vive una condizione di rischio, legata alla sua specifica condizione che non ha a che fare solo con la dimensione fisica, ma soprattutto con una dimensione esistenziale, legata a una situazione di solitudine, nei termini del sentirsi soli, e di isolamento sociale. Tutto ciò comporta il rischio di perdere il senso della propria esistenza, compromettendo l'integrità della propria identità, ossia di ciò che rende la persona unica nella sua individualità. Troppo spesso, infatti, la società occidentale codifica le situazioni di malessere sotto l'aspetto fisico e biologico, o considera la persona come una somma di aspetti parcellizzati da curare, senza tenere conto della complessità dell'essere umano. La sofferenza legata alla propria esistenza e, quindi, la percezione negativa attorno al proprio vissuto e al proprio presente comportano ricadute altrettanto importanti quanto quelle di un malessere fisico. Ed è necessario interiorizzare sempre più questa idea, in modo da cambiare rotta nella progettazione e realizzazione di progetti educativi.

Un anziano fragile può presentare alcune problematicità che possono articolarsi secondo quattro dimensioni. La fragilità può nascere nella gestione dei rapporti interpersonali, nella gestione della routine quotidiana, nella costruzione dell'immagine di sé e nella dimensione della consapevolezza della propria identità[28]. Sono tutte dimensioni che, innanzitutto, non corrispondono a problematiche fisiche, ma essenzialmente relazionali ed esistenziali. Questi anziani, definiti dalla pedagogia "fragili", presentano delle lacune in aspetti come l'autostima, l'autoefficacia, la socializzazione, l'autoregolazione, la resilienza, la consapevolezza della propria identità.

27 Ivi, p. 123.

28 Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile,* in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 139.

I concetti di “autostima” e “autoefficacia” sono necessariamente da definire perché connessi alla problematica legata alla costruzione di un’immagine positiva di sé e allo sviluppo della consapevolezza della propria identità. L’autostima “è un giudizio complessivo sul valore di sé che include sentimenti di orgoglio o di vergogna nei confronti della propria persona”[29] ed “ è determinata in gran parte dall’importanza che si attribuisce alla prestazione in un dato dominio”[30], mentre “l’autoefficacia si focalizza sulla capacità di svolgere con successo un particolare compito senza instaurare confronti”[31] tra sé e gli altri. Gasperi e Gregianin presentano, in tal senso, esempi pratici come risultati di un intervento educativo domiciliare con anziani fragili. Questi ultimi, spesso, si sottovalutano, attribuendosi un valore sulla base di ciò che riescono a svolgere in casa. Vedersi incapaci di portare a termine una mansione domestica, che un tempo era elementare, abbassa di molto la loro autostima. Si è riscontrato che l’aspetto che influisce maggiormente sull’immagine di sé è l’essere, o il sentirsi, socialmente emarginati, che è spesso conseguenza di un atteggiamento dello stesso anziano. Per esempio, molte donne che hanno raggiunto una certa età fanno fatica ad accettare che il proprio corpo non sia più quello di prima. L’anziano che presenta una condizione di fragilità, osservano le due Studiose, non si vede più come soggetto dotato del diritto di essere amato, considerato e rispettato nelle proprie caratteristiche. Non si percepisce più come una persona[32]. Da qui, si deduce l’importanza delle relazioni sociali nella costruzione dell’immagine di sé, che può portare l’anziano fragile a non credere più in ciò che pensa, sceglie o percepisce, perché non trova conferma nell’ambiente esterno. Aspetto manchevole nelle situazioni di fragilità è l’autodeterminazione, ovvero il “sentirsi competenti e capaci nelle proprie interazioni con il mondo, [l’] avere alcune scelte e un senso di controllo sulla propria vita e [l’] essere legati agli altri, cioè [l’] appartenere a un gruppo sociale”[33]. In altre parole, si può affermare che gli anziani fragili non sono in grado di soddisfare il loro bisogno di autodeterminazione, in quanto

29 Woolfolk A., Zanetti M.A., *Psicologia dell’educazione. Teoria, metodi, strumenti*, Milano, Pearson, 2020, p. 72.
30 Ivi, p. 244.
31 Ibidem.
32 Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l’anziano fragile*, in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 154-155.
33 Woolfolk A., Zanetti M.A., *Psicologia dell’educazione. Teoria, metodi, strumenti*, Milano, Pearson, 2020, p. 265.

spesso hanno difficoltà nel relazionarsi con gli altri, nel compiere scelte sulla propria quotidianità, nel sentirsi parte di una comunità ecc. Sorgono ulteriori problemi, connessi a tale aspetto, quando di tutto ciò la persona che sta presentando queste difficoltà non è consapevole, ossia quando non riconosce o non accetta il proprio bisogno di relazione, forse per trascorsi difficili non ancora assimilati, o quando tende a presentare un atteggiamento di autonomia che non è conforme con le sue risorse fisiche, andando a comprometterle ulteriormente[34]. Tutto ciò porta a una maggiore difficoltà nell'intervento educativo, che viene spesso rifiutato e non accolto come adeguato alla propria persona.

2.2 Gli anziani fragili nell'attuale società

Secondo i dati Istat del 2020, la speranza di vita alla nascita è di 82.1 anni, senza grandi differenze tra regioni settentrionali e meridionali del Paese[35]. Consultando le statistiche dell'anno 2020 a livello mondiale, il Paese con più alta speranza di vita risulta essere Hong Kong (85,29 anni); invece, il Paese in cui tale indice è più basso è la Repubblica Centrafricana (54,36 anni)[36]. Da questi dati, è deducibile che il fenomeno dell'invecchiamento è maggiore nei Paesi più sviluppati, rispetto a quelli in via di sviluppo, e si impone come questione sociale da affrontare. È necessario, quindi, interrogarsi sulle politiche sociali e gli interventi educativi o assistenziali proposti dai diversi Stati e sul modo di porsi di fronte a una fascia di popolazione, quella anziana, demograficamente in crescita. Deluigi, in un tempo antecedente a quello attuale, si è posta come obiettivo iniziale quello di analizzare il modo di vedere di chi lavora con gli anziani, prendendo in considerazione la teoria di Molinatto. La Studiosa delinea i diversi sguardi che determinano il lavoro sociale con gli anziani, i quali permettono di identificare non solo le modalità di relazione con questi ultimi, ma anche la concezione di vecchiaia che sta alla base della cultura occidentale e che risulta importante analizzare nel momento in cui influenza atteggiamenti e, quindi, comportamenti.

34 Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile,* in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 141-142.

35 http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19669(ultima consultazione: 24/05/2022).

36 https://www.worldometers.info/demographics/life-expectancy/#countries-ranked-by-life-expectancy (ultima consultazione: 24/05/2022).

Sempre riferendosi a Molinatto, Deluigi afferma che la società occidentale sviluppa tre sguardi diversi: lo sguardo clinico, che vede le persone come caso o patologia; lo sguardo documentario, legato alla narrazione e alla memoria; lo sguardo economico, che vede l'anziano come un peso da sostenere, ma anche un ottimo consumatore[37]. Sviluppando ulteriormente queste considerazioni, è osservabile come descrivano anche la società di oggi, che vede la persona attempata come malata, da accudire e assistere, come soggetto che non ha un futuro e quindi non bisognoso di educazione, e come cittadino che non contribuisce alla società in termini economici, ma risulta anche un possibile acquirente da persuadere. Queste visioni sono causa di un mancato riconoscimento degli anziani fragili perché, per il pensiero comune, il presente della persona vecchia è legato esclusivamente alla sopravvivenza, senza margine di azione o intervento attivo. Deluigi, in tal senso, cita le parole di Fazzi che denuncia le attuali politiche sociali orientate essenzialmente alla soddisfazione di bisogni di carattere esclusivamente assistenziale, sostenendo che in questo modo non svolgano la loro funzione. Le politiche sociali dovrebbero, invece, mirare al significato che ogni soggetto attribuisce a se stesso e alla propria vita, promuovendo, così, la persona, accompagnandola nel suo cammino di vita, soprattutto nel momento in cui trova difficoltà a valorizzare se stessa[38].

Ma finché la società continuerà a vedere solo o anziani completamente autosufficienti che non hanno bisogno di nessun intervento o servizio assistenziale, o completamente non autosufficienti che presentano patologie e limitazioni nelle funzioni quotidiane, non interverrà mai in modo consono alle caratteristiche e al percorso esistenziale della singola persona. Ne consegue che un anziano che ha ancora margini di autonomia e possibilità di riacquisizione delle proprie capacità venga trasferito in strutture residenziali socio-sanitarie, al pari di anziani che hanno perso la capacità di assolvere le funzioni quotidiane e che necessitano di un'assistenza puramente sanitaria. In questo modo, l'unico approccio considerato possibile, nei confronti di questi soggetti, definiti esclusivamente come deboli e bisognosi, sarà quello assistenziale che, come afferma Gasperi, non ha nulla a che fare con politiche sociali volte alla promozione

37 Cfr. Deluigi R., *Divenire anziani, Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Roma, Aracne, 2008, p. 182.

38 Ivi, pp. 177-178.

della riacquisizione o riformulazione di un significato esistenziale[39], obiettivi che porterebbero a una vita più attiva e di valore, e non solo più lunga in termini di sopravvivenza.

A dimostrazione di questa carenza nelle scelte in ambito sociale, da considerare è la testimonianza di Paola Cottatellucci, che presenta la storia di un'anziana, Maria, vittima del mancato riconoscimento dei suoi bisogni e desideri. L'Autrice dedica il suo scritto agli "anziani senza volto e senza nome", al fine di sostenere il loro "desiderio […] di rimanere a vivere a casa propria e non andare in istituto"[40]. Anche Deluigi si pone nella stessa prospettiva, sostenendo l'opportunità di interventi legati alla dimensione domiciliare nei casi in cui vi è un margine di autonomia e sia possibile un accompagnamento più idoneo alla persona, che non stravolga il suo ambiente di vita e il suo attaccamento a cose e persone[41].

Un bagliore di speranza, anche se solo a livello di dichiarazione di intenti, proviene dal Piano nazionale degli interventi e servizi sociali, concernente il triennio 2021-2023. In esso il Governo sembra caldeggiare la formulazione di interventi sociali che pongano al centro la persona, superando l'ottica separatista che la riduce alle sue fragilità legate all'età, a una condizione di disabilità, di immigrazione ecc. Nel documento in questione si afferma che l'intervento sociale deve vertere attorno a 3 pilastri: il diritto a una vita dignitosa, l'attenzione al contesto famigliare, la valorizzazione e la cura del contesto. In altri termini, questa prospettiva di pensiero valorizza la storia personale come punto di partenza verso l'autonomia e la realizzazione di ciascun soggetto. Per raggiungere questo obiettivo, occorre trovare un equilibrio tra interventi specialistici e interventi più globali e trasversali. È da notare che, però, nella formulazione degli ambiti di intervento sociale, ricorre la solita distinzione tra anziani autosufficienti e anziani non autosufficienti. Questo a ulteriore dimostrazione che, nell'ambito delle politiche sociali, risulta ancora complicato

39 Cfr. Gasperi E., *L'implementazione di un modello di educativa domiciliare con l'anziano fragile,* in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 124.

40 Cottatellucci P., *Voglio tornare a casa mia*, Roma, Albatros, 2012, p. 9.

41 Cfr. Deluigi R., *Divenire anziani, Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Roma, Aracne, 2008, p. 270.

guardare alla persona nella sua specificità e, soprattutto, fuori da una prospettiva puramente sanitaria[42].

42 Cfr. Documento Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali agosto 2021 - *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023.*

3. IL RUOLO DELL'AMBIENTE NELLO SVILUPPO DELLA PERSONA

3.1 Le relazioni sociali e l'ambiente

Perché prendersi cura del contesto di vita di una persona?

Nel corso della vita, l'essere umano si sviluppa all'interno di contesti che influenzano quale più quale meno la sua crescita. Ciò che si è nel presente, infatti, non è separato da ciò che si è vissuto e da dove si è sviluppata tale esperienza. Baroni sottolinea come l'identità umana sia caratterizzata fortemente dal legame di attaccamento ai luoghi che, specialmente nei primi di anni di vita, assume la definizione di dipendenza ambientale[43]. All'inizio del corso dell'esistenza, infatti, il bambino non possiede conoscenze e risorse per sopravvivere, quindi è dipendente da ciò che incontra nel suo procedere. Nella lingua italiana il termine "dipendere", da qualcosa o qualcuno, allude a una condizione di passività e di connessione molto stretta con quella realtà o entità[44]. In altri termini, il bambino, quando nasce, è costretto a entrare in relazione con l'ambiente circostante, che assume un potere formante per il suo sviluppo; affidandosi completamente a persone e cose che trova nel contesto, ne è inconsapevolmente modellato. Baroni estende questa condizione non solo ai primi anni di vita, ma anche all'ultima fase del percorso esistenziale: anziani e bambini condividono uno stato di incompetenza, legato alla mancanza o alla scarsa capacità di affrontare con successo gli ostacoli e le sfide che il mondo circostante presenta[45]. In entrambe le fasi della vita, considerate nella loro specificità, vivere all'interno di luoghi familiari, dai quali trarre sostegno e protezione, diventa importante, sia per la sopravvivenza fisica sia in termini di benessere esistenziale. I sostegni non sono solo di carattere materiale, ma consistono anche nelle relazioni umane che si costruiscono nel corso dell'esistenza. Al riguardo Baroni rimarca che la relazione con l'ambiente passa attraverso le relazioni con le persone con cui si convive all'interno dello stesso contesto di vita[46]. Si pensi, ad esempio, al rapporto di dipendenza del bambino dalla propria mamma che, gradualmente, con il procedere degli anni e, soprattutto, con l'aumento delle

43 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 74.
44 Cfr. https://www.treccani.it/vocabolario/dipendere/ (ultima consultazione: 09/06/2022).
45 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 74.
46 Ivi, p. 75.

competenze personali, va via via assumendo un'intensità minore. Anche l'anziano, dopo aver superato la media adultità, ritorna a sentire la necessità di intessere legami forti con le persone che lo circondano, mosso dalla percezione di fragilità della propria condizione, ossia della paura di non sentirsi competente di fronte agli ostacoli dell'ambiente circostante, sebbene a volte sia proprio la situazione di fragilità esistenziale in cui si può trovare che lo porta a rinnegare questo bisogno[47]. Se ci si ferma a riflettere sulla questione, nell'ambito della vita quotidiana, qualsiasi persona, con intensità più o meno maggiore a seconda della fase di vita che sta attraversando, potrà individuare una o più relazioni sociali significative che hanno determinato, e determinano tuttora, il suo crescere e ciò che è nel tempo presente. Questi forti legami sono, inoltre, spesso associati a luoghi di vita che hanno assunto, o assumono anche nel presente, un ruolo importante non solo per la conformazione strutturale dell'ambiente o per elementi di carattere materiale, ma anche per tali legami. A sostegno di questa riflessione, si può considerare la teoria di Kitwood sui bisogni psicologici fondamentali delle persone con demenza, ripresa da Gasperi. Lo Studioso individua tra tali bisogni quello di attaccamento, esteso a qualsiasi fase di vita: indipendentemente dall'età, ognuno ha bisogno di costruire legami significativi su cui fare affidamento[48]. Anche Bronfenbrenner pone l'accento sull'importanza dell'interazione con le persone, ma evidenzia un aspetto che risulta essenziale al fine di rendere questo legame efficace, ossia il fattore tempo. Perché una relazione umana contribuisca alla costruzione dell'identità di una persona è necessario che permanga nel tempo e che sia curata regolarmente dai soggetti coinvolti[49].

Per molte persone, l'impatto delle relazioni diventa maggiore nell'ultima di fase della vita, perché è più probabile che abbiano legami affettivi costruiti nel tempo, rispetto a quelle più giovani. La tendenza della maggior parte dei soggetti è quella di essere ancorati a ricordi di persone care, come genitori, fratelli, coniugi o amici di una

47 Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile,* in Gasperi E.(a cura di), In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 141-142.

48 Cfr. Gasperi E., *Per una lettura pedagogica dell'approccio di Tom Kitwood alle persone con demenza,* in Gasperi E. (a cura di), *La vecchiaia, intrecci pedagogici,* Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2018, p. 131.

49 Cfr. Bronfenbrenner U., *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo,* Trento, Erickson, 2010, p. 44.

vita, che hanno tessuto una rete relazionale con il soggetto molto ampia e intensa. E ciò che mantiene questo legame persistente nel tempo è, spesso, la connessione tra gli ambienti di vita e i ricordi di queste persone significative.

Riportando la medesima prospettiva, Baroni cita Winnicott, il quale individua un'equivalenza tra attaccamento ai luoghi e attaccamento alle persone[50].

3.2 Il punto di vista della persona sul suo contesto di vita

La costruzione dell'identità non è un processo legato a un mero meccanismo passivo. Non è, quindi, sufficiente crescere all'interno di un contesto per considerarlo elemento costituente del proprio sviluppo e quindi di ciò che si è nel presente. Il luogo diventa elemento fondamentale perché significativo per il soggetto, ossia diventa parte costituente della storia di una persona nel momento in cui quest'ultima gli attribuisce un senso. Nel sostenere tale considerazione, Baroni cita le ricerche di Kaplan & Kaplan, i quali arrivano a individuare i criteri di valutazione di un ambiente da parte di un soggetto; tra questi quello di "comprensione", basato sulla tendenza umana a rielaborare la situazione circostante tramite propri schemi mentali[51]. Sulla base di questa teoria, perché un luogo sia valutato positivamente da un soggetto e diventi per lui significativo, è necessario che gli risulti familiare. Un modo forse più esauriente di descrivere il meccanismo di attribuzione di significato è quello proposto da Bronfenbrenner, che parla di vissuto esperienziale come elemento importante nella valutazione affettiva di un luogo. Lo Studioso dà importanza alla dimensione soggettiva, pur riconoscendo la valenza dell'aspetto materiale e oggettivo di un determinato ambiente. Bronfenbrenner sottolinea la presenza di elementi soggettivi che acquistano un certo valore a seconda dell'esperienza del soggetto. Tutto ciò è legato ad aspettative personali, dubbi, credenze, sentimenti[52]. Su tale base, perché un luogo diventi contesto significativo di vita, non è solamente necessario che venga riconosciuto e rientri nell'elaborazione categoriale del soggetto. Ad esempio, uno studente trascorre la maggior parte del tempo della sua settimana in una struttura scolastica, di cui, con il passare degli anni, arriva a conoscere

50 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 73.
51 Ivi, p. 86.
52 Cfr. Bronfenbrenner U., *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo*, Trento, Erickson, 2010, p. 43.

le caratteristiche proprie, come la posizione delle aule, lo stile organizzativo, le persone che vi lavorano e i ruoli che assumono ecc; ciò nonostante, per lui può non avere alcuna valenza affettiva. Egli può non sentirsi parte dell'ambiente perché privo di possibilità di costruire relazioni umane o sviluppare esperienze significative al suo interno. Se ne deduce, quindi, che il contesto scolastico, per questo ipotetico studente, non è significativo ai suoi occhi e non concorrerà in alcun modo alla costituzione della sua identità.

A questo punto, è necessario introdurre un ulteriore aspetto. "La valenza affettiva dell'attaccamento ai luoghi non è necessariamente solo positiva"[53]. Il soggetto può provare un sentimento di odio, rancore, rammarico verso un luogo di vita e, quindi, valutarlo negativamente. Tuttavia, anche se connesso a un'esperienza sfavorevole per il soggetto, tale ambiente ha inciso nella sua vita, modellandone la storia. In altre parole, esso rappresenta comunque un luogo verso il quale la persona nutre un sentimento e attorno al quale ha costruito un ricordo, seppur negativo. Per ritornare all'esempio precedente, se, per l'ipotetico studente, non aver costruito relazioni all'interno della struttura scolastica ha comportato un'esperienza negativa per la propria crescita, il contesto scolastico diventa comunque parte della sua identità e storia di vita.

Nella valutazione di un ambiente intervengono anche le caratteristiche personali del soggetto. Baroni ne propone alcune, tra le quali l'età[54]. In collaborazione con Falchero, in riferimento a questo aspetto, Baroni sviluppa un confronto tra modelli teorici, tra i quali quello formulato da Purcell, il quale afferma che per un gruppo di anziani il livello di piacevolezza nei confronti di un ambiente aumenta se corrispondente alle loro aspettative personali e agli schemi mentali che hanno costruito nel tempo[55]. Questa differenza può essere codificata come espressione di un bisogno di sicurezza che insorge in una determinata fase di vita, come arrivano ad affermare Cavallero e Bertocci[56], ma può anche essere legata al vissuto esperienziale di cui parla Bronfenbrenner[57]. Un ambiente di vita risulta piacevole per un anziano nel momento in

53 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 76 .
54 Ivi, p. 91.
55 Ivi, p. 89.
56 Cfr. Cavallero P., Bertocci B., *Relazione sociali e attaccamento all'ambiente in un gruppo di anziani*, in "Psychofenia", 21, 2009, p. 137.
57 Cfr. Bronfenbrenner U., *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo*, Trento, Erickson, 2010, p. 43.

cui presenta le medesime caratteristiche di ambienti connessi a esperienze positive esperite durante la sua vita.

3.3 Identità di luogo, specchio dell'immagine di sé

Il contesto di vita in cui una persona cresce e si sviluppa diventa, sulla base delle condizioni descritte precedentemente, un elemento importante che caratterizza la sua identità. Esso aiuta a costruirsi un'immagine di sé, ossia diventa specchio e dimostrazione concreta delle caratteristiche che la persona si attribuisce, basandosi sul meccanismo di attaccamento a quel dato contesto. Come afferma, Baroni, riprendendo ciò che dice Hull, l'attaccamento a un luogo è dato proprio dalla congruenza tra l'immagine di sé e i significati e i valori che la persona attribuisce all'ambiente fisico. Tale meccanismo è alla base del concetto di identità di luogo, che si basa sul legame tra aspetti dell'identità personale ed elementi dell'ambiente esterno di vita. Inoltre, Baroni aggiunge che, quando vi è discrepanza tra ambiente e sé, la persona tenderà, se possibile, a cercare di modificare gli elementi circostanti o cesserà, oppure diminuirà, il suo legame con il contesto[58]. Ciò costituisce il fondamento teorico dell'espressione "sentirsi a casa" che caratterizza spesso le conversazioni tra persone. Ognuno ha uno o più "luoghi del cuore", che associa a persone con cui ha costruito legami forti, o a eventi e a esperienze di vita che hanno comportato dei cambiamenti o rappresentato elementi di fasi di vita importanti. A questi luoghi si associano aspetti che caratterizzano l'immagine di sé, in quanto hanno contribuito a costituire la persona che si è nel presente e sono carichi di ricordi, pensieri, sentimenti, profumi, rumori noti. Possono essere luoghi legati ad abitudini, come la località dove la famiglia d'origine passava spesso le vacanze o la casa dei nonni a cui sono ancorati ricordi di infanzia, la scuola frequentata ai tempi delle superiori dove si ha avuto la fortuna di tessere un legame di crescita con un professore, il gruppo della parrocchia fonte di valori interiorizzati in età infantile o di incontri che hanno permesso un cambiamento importante, il parco giochi del proprio quartiere, luogo d'incontro con il proprio gruppo dei pari, dove si è appreso

58 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 76-77.

il valore dell'amicizia, sviluppando rapporti così significativi da essere ancora presenti nella crescita del soggetto anche dopo il periodo infantile.

Il contesto è specchio dell'immagine di sé di un soggetto. Sulla base di elementi dell'ambiente esterno in cui vive, quest'ultimo sviluppa delle aspettative su di sé fondate su valori, pensieri, criteri di piacevolezza, esperienze ecc. L'ambiente di vita restituisce uno sguardo diverso ed estraneo al soggetto che può confermare o meno l'immagine costruita su di sé e le sue aspettative. Gli restituisce un punto di vista alternativo che può essere conforme o meno alla sua idea. Da considerarsi, in questo senso, è, ad esempio, la restituzione di capacità o incapacità, il ruolo che le persone attorno conferiscono al soggetto, l'apprezzamento fisico legato a ciò che gli altri concepiscono come bello o attraente ecc[59]. Da qui deriva l'importanza dell'ambiente di vita e la necessità di intervenire a modificarlo, se necessario. Le conferme che il contesto restituisce sono fondamentali nella costruzione di alcuni costrutti dell'io, come ad esempio l'autostima e l'auto efficacia[60]. Si pensi, ad esempio, alle etichette attribuite dai figli ai genitori che hanno raggiunto una fase di vita avanzata. Il contesto famigliare contribuisce, per molti, a delineare l'immagine che si ha di se stessi e quindi è concepito come elemento che contribuisce alla costituzione di un'identità di luogo laddove si registra un forte attaccamento nei confronti della propria famiglia. Se, però, i figli, ormai grandi, restituiscono ai genitori un'immagine di persone incapaci di svolgere determinate funzioni quotidiane e non permettono loro, quindi, di avere margine d'azione, si innesca quel meccanismo che porta questi soggetti a pensarsi inutili, non capaci più di assistere e sostenere i figli e così si otterrà un abbassamento dell'autostima che li porterà a non sentirsi nemmeno più capaci di apprendere ancora o di continuare a esercitare il proprio ruolo di genitori.

59 Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile*, in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 155.

60 Cfr. Cavallero P., Bertocci B., *Relazione sociali e attaccamento all'ambiente in un gruppo di anziani*, in "Psychofenia", 21, 2009, p. 137.

3.4 L'importanza del "sentirsi a casa" per l'anziano fragile

Come già osservato, l'essere umano è in relazione, nel corso del suo sviluppo, con contesti di vita di vario genere, di ampiezza diversa e grado di influenza più o meno maggiore. L'intensità con cui questi ambienti incidono sullo sviluppo dipende non solo dal soggetto, ma anche dal ruolo che essi assumono nella sua crescita, in base a come li percepisce. Il contesto culturale, afferma Xodo, costituito da credenze, valori, pensieri e usanze condivise da molti, rappresenta il punto di partenza della crescita di una persona, verso il quale è possibile, però, sviluppare o un rapporto di identificazione o un rapporto di dissociazione. La posizione che ognuno assume nei confronti del mondo in cui nasce rappresenta il punto di partenza nella costruzione della sua identità, in quanto gli permette di costruirsi attorno una realtà legata al proprio percorso esistenziale, che prende il nome di "orizzonte soggettivo". Per Xodo, quindi, l'ambiente culturale è il punto di partenza della crescita di un soggetto, che lo porterà, poi, a sviluppare una realtà diversa come espressione della sua identità personale; sia la realtà sociale sia quella personale sono da considerarsi elementi costitutivi di quest'ultima[61]. Il contesto in cui una persona nasce non assume un ruolo deterministico nella sua esistenza e può, quindi, essere oggetto di cambiamento, se non risulta corrispondere all'immagine che la persona si è costruita su di sé. È un processo che permette la crescita e la costruzione di un legame affettivo con l'ambiente, che consente, come già affermato, l'acquisizione di un'identità di luogo. Ma quando si pensa alla propria infanzia il ruolo dell'ambiente culturale rappresenta lo sfondo di contesti più prossimi. Alla nascita, il bambino non è consapevole del Paese in cui vive, delle usanze o credenze del proprio ambiente culturale, e non è in grado di percepire la presenza nel mondo di altri esseri umani al di fuori di quelli che vede attorno a sé, ossia genitori, fratelli, nonni. Crescendo, il mondo assume dimensioni maggiori e aumenta la consapevolezza nel soggetto, che inizia a crearsi legami con persone e cose. Nonostante aumenti l'orizzonte percettivo, in realtà, la persona continua a stabilire connessioni affettive con i mondi più vicini a sé che acquistano la forma di quell'orizzonte soggettivo cui si è già accennato. Bronfenbrenner propone, a tal proposito, quattro sistemi di sviluppo che forniscono un'idea dei livelli di

61 Cfr.Xodo C., *Percorso tematico*, in Mari G., Minichiello G., Xodo C., *Pedagogia generale*, Brescia, La Scuola, 2014, pp. 220 e 223-225.

ampiezza che i vari contesti di crescita assumono: macrosistema, esosistema, mesosistema e microsistema[62]. Il soggetto è influenzato indirettamente dal contesto culturale e sociale in cui è inserito in quanto credenze, usanze, pensieri gli sono trasmessi tramite mondi più vicini a lui, come la famiglia, la scuola, il gruppo della parrocchia, ma anche mondi in cui non è coinvolto in prima persona, che lo influenzano indirettamente, come ad esempio il gruppo dei pari del fratello o l'ambiente lavorativo dei genitori. Per tutti, il primo ambiente di vita è il contesto famigliare, che rappresenta il microsistema dello sviluppo di una persona. La storia di ciascuno pone come punto di partenza la casa e la famiglia, verso le quali ognuno sviluppa un sentimento di attaccamento più o meno intenso. Come già specifico, questo legame affettivo con il luogo di appartenenza può basarsi su esperienze positive, ma anche negative[63]. Il contesto famigliare, che rappresenta per tutti il primo incontro con il mondo esterno, può per alcuni non coincidere con le proprie caratteristiche personali o essere associato a eventi di vita sfavorevoli che segnano comunque la sua storia. Ecco perché la casa assume un ruolo importante nella vita di un anziano: è da lì che tutto è iniziato. Il suo presente è, innanzitutto, frutto della natura di quel sentimento di attaccamento che ha sviluppato nei confronti della famiglia e della casa d'origine. Un'importanza simile ha poi assunto la casa dove ha vissuto per il resto della sua esistenza costruendo un legame altrettanto forte con persone, oggetti e ricordi. Per ciascun soggetto, in qualsiasi fase di vita, ma soprattutto nella fase della vecchiaia, la casa, afferma Gasperi, rappresenta un luogo dove rifugiarsi e ricercare se stessi, perché rivestito della propria storia, di ricordi, abitudini, sentimenti e pensieri. Se un anziano viene privato della propria casa rischia, infatti, di smarrire se stesso, ciò che è nel presente e, soprattutto, ciò che è stato nel passato, quindi la sua identità[64]. Se un anziano, a livello sociale, è percepito come uno fra tanti, sulla base dello stereotipo che porta a vedere tutti gli anziani uguali, con i medesimi bisogni e risorse, egli trova sollievo nella propria casa, che rappresenta, come affermano Cavallero e Bertocci, un modo di distinguersi, sentendosi, inoltre, sicuro nel

62 Cfr. Bronfenbrenner U., *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo*, Trento, Erickson, 2010, p. 130.

63 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 76.

64 Cfr. Gasperi E., *La casa dell'anziano fragile, luogo di "educativa domiciliare"*, in Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 112-113.

proprio spazio e nelle proprie abitudini[65] che, nel mondo attuale in continuo cambiamento, vengono spesso minacciate.

A volte, l'anziano percepisce la necessità di sentirsi al sicuro, separato dal mondo esterno, perché sottovaluta il proprio stato di salute fisico, le proprie capacità, la propria autonomia nell'eseguire semplice azioni quotidiane. Al riguardo Baroni, considerando il modello di Carp, introduce un fattore ulteriore. La casa non ha una valenza solo simbolica, ma è anche legata a un aspetto funzionale. L'anziano sente un forte sentimento di attaccamento alla propria casa perché ne conosce gli spazi, i sostegni, i possibili ostacoli che ha imparato a superare con il tempo[66]. Ed è proprio questo il motivo per cui la persona vecchia può vivere una condizione di fragilità che la porta a chiudersi in se stessa e a vivere in uno stato di solitudine: non ha più fiducia nelle proprie potenzialità, capacità e risorse, e la casa diventa l'unico luogo nel quale sentirsi maggiormente al sicuro.

3.5 Meglio prevenire che curare: è possibile?

In riferimento agli anziani fragili, Gasperi afferma che "il luogo principe in cui intervenire è la loro casa"[67]. Come si è detto precedentemente, il luogo in cui si abita è il contesto che rappresenta maggiormente il concetto di "identità di luogo"[68], esso è definibile anche "orizzonte soggettivo"[69], in quanto espressione dell'immagine di sé e della storia personale, che diventa base fondamentale per la propria identità. Se consideriamo la definizione di anziano fragile in ambito pedagogico che ci riporta l'immagine di una persona che ha perso il valore della propria esistenza, arrivando ad auto-escludersi dalla società e a isolarsi all'interno della propria abitazione, la casa si presenta come elemento cruciale nell'intervento educativo. Essa può restituire alla mente ricordi, sensazioni, emozioni, persone, risorse, capacità e vittorie che hanno caratterizzato la propria esistenza, rendendo gli anziani che presentano una condizione

65 Cfr. Cavallero P., Bertocci B., Relazione *sociali e attaccamento all'ambiente in un gruppo di anziani*, in "Psychofenia", 21, 2009, pp. 136- 137.
66 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 108.
67 Gasperi E., *La casa dell'anziano fragile, luogo di "educativa domiciliare*, in Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 112.
68 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 77.
69 Cfr.Xodo C., *Percorso tematico*, in Mari G., Minichiello G., Xodo C., *Pedagogia generale*, Brescia, La Scuola, 2014, p. 223.

di fragilità di nuovo consapevoli di ciò che hanno costruito e riportando in loro la forza e il coraggio di riappropriarsi di tutto ciò, ritornando a crescere e costruire. È valorizzando la storia personale, includendo anche le eventuali difficoltà o carenze, che si può aiutare la persona a edificare attorno a sé situazioni di benessere. L'importanza dell'utilizzo della casa come luogo educativo è legata alla capacità di quest'ultima di attivare processi di memoria, connessi alla propria storia, in modo immediato e quasi inconscio. Gli oggetti e gli spazi della casa sono a portata di mano ed è difficile che l'occhio fugga la loro visione, per cui è più probabile che l'esposizione continua a oggetti e spazi familiari porti la persona a ricordare sempre di più e quindi a riacquistare fiducia e autostima. Come afferma Baroni, la casa attiva dei processi di reminiscenza che riportano la persona al suo passato in modo naturale e immediato, senza bisogno di un pensiero attivo e consapevole. La Studiosa sottolinea l'importanza del ruolo della casa come fonte di sollievo per l'anziano che sta attraversando un periodo della propria vita in cui l'aspetto della memoria è precario e la paura di perdersi, nel senso esistenziale del termine, è molto alta. Aggiunge che il soggetto può percepire uno stato di solitudine per la perdita di persone care per cui il timore di lasciare andare e di smarrire anche i ricordi è un sentimento molto presente nella sua vita quotidiana[70]. L'educativa domiciliare con gli anziani fragili è paragonabile, afferma Gasperi, all'arte del *kintsugi*, una tecnica giapponese che suggerisce di riparare oggetti di ceramica e ridare loro, attraverso materiale prezioso, nuova vita, arricchendoli rispetto alla forma che avevano precedentemente[71]. Aiutare la persona a rinascere non significa solamente stimolarla a ricordare, ma anche a risignificare gli spazi e gli oggetti per darsi una nuova forma, nella quale la solitudine e lo smarrimento non rappresentano più un rischio. Deluigi parla della necessità di "ridisegnare ogni punto e ogni oggetto"[72], in un ottica che non può essere basata sul tentativo di aggiustare ciò che non funziona, ma che parta da ciò che non funziona per prevenire il determinarsi di una situazione irreversibilmente negativa. È necessario, quindi, un intervento preventivo che guardi alle risorse e non

70 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 114-115.

71 Cfr. Gasperi E., *La casa dell'anziano fragile, luogo di "educativa intergenerazionale"*, in Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 114-115.

72 Deluigi R., *Divenire anziani, Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Roma, Aracne, 2008, p. 271.

alle perdite, considerando la multifattorialità della fragilità[73]; questo significa farsi guidare dall'idea in base alla quale la persona deve poter crescere e svilupparsi in tutti i suoi aspetti, non solo quelli in cui presenta delle carenze e difficoltà. L'intervento educativo con l'anziano fragile deve pertanto basarsi su una concezione della casa come punto di partenza per uno slancio verso l'esterno che permetta di costruire situazioni di benessere anche fuori dalle mura domestiche. Deluigi, al riguardo, propone un'idea di domiciliarità basata sul sentimento di appartenenza alla comunità. Per creare effettivamente uno stato di benessere nel soggetto, che non rappresenti una situazione temporanea e circoscritta a un determinato spazio o periodo di tempo, ma che diventi uno stile di vita, è necessario accompagnarlo nella ricostruzione di legami con la comunità e il territorio. Nell'argomentare questo aspetto cruciale, Deluigi riprende ciò che afferma Iori: ridefinire un legame affettivo con la propria comunità significa anche riappropriarsi di un sentimento di responsabilità verso le persone che vivono vicino[74]. E questo diventa fondamentale nella riacquisizione di integrità della propria identità: ritornando a sentirsi importanti ed essenziali per qualcun altro, si attiva nella mente l'idea in base alla quale riprendere in mano la propria vita non significa solamente aiutare se stessi. L'anziano ritorna a sentirsi importante anche per gli altri e ad agire anche in funzione di questi ultimi. Il compito di costruire nuova vita acquista un valore aggiuntivo perché coinvolge anche altre persone.

73 Cfr. Gasperi E., *La casa dell'anziano fragile, luogo di "educativa intergenerazionale"*, in Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 111.

74 Cfr. Deluigi R., *Divenire anziani, Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Roma, Aracne, 2008, pp. 274-275.

4. L'AUTOBIOGRAFIA NELL'EDUCATIVA DOMICILIARE CON L'ANZIANO FRAGILE

Nella concezione attualmente più diffusa, l'anziano è visto come un soggetto incapace di apprendere e svilupparsi nella sua complessità. Per scardinare tale stereotipo, è necessario accostarglisi considerandolo una persona abile nel rielaborare e costruire conoscenze e competenze, soggetto attivo della propria crescita personale. È possibile, così, cambiare il punto di vista nei suoi confronti, allargando la visuale ai contesti che influiscono sul suo percorso di vita.

L'anziano fragile, in quest'ottica, è depositario di esperienze, ricordi, relazioni, oggetti e luoghi, verso cui volgere l'attenzione al fine di costruire un percorso educativo efficace. In questo senso, la fragilità può essere vissuta e superata, ponendo come punto di partenza le risorse e le "ricchezze" accumulate nel tempo.

Tutto ciò porta ad affermare che, nell'accompagnare il soggetto verso l'autonomia o verso la creazione di condizioni che gli permettano di vivere uno stato di benessere, non è sufficiente entrare in relazione con lui; occorre sviluppare una conoscenza profonda di tutto ciò che caratterizza e rappresenta il suo mondo soggettivo.

L'esercizio dell'autobiografia, per esempio, permette all'educatore di costruire un rapporto profondo con il vissuto dell'anziano e, tramite le sue parole, comprenderne criticità e risorse.

4.1 Identità narrativa: protagonisti della propria storia

Il termine "biografia" deriva dal greco ed è composto da βίος (vita) e γραφία (grafia), assumendo il significato di, secondo il dizionario italiano Treccani, "narrazione della vita di una persona - per lo più illustre, o che comunque sia ritenuta dall'autore meritevole di essere conosciuta - e l'opera stessa che la contiene"[75]. Da esso deriva la parola "autobiografia", ossia "narrazione della propria vita o parte di essa"[76].

75 https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/biografia/(ultima consultazione: 21/06/2022).
76 https://www.treccani.it/vocabolario/autobiografia/(ultima consultazione: 21/06/2022).

Il bisogno di narrarsi è insito nella natura umana e caratterizza ogni fase della vita. Ognuno lo soddisfa in modo differente. Ne sono un esempio i bambini che esprimono tale necessità attraverso prodotti iconici, riproducendo aspetti della propria vita, come la famiglia, se stessi o come si percepiscono, la propria casa, le montagne o il mare che caratterizzano la loro estate; un altro esempio può essere quello dell'anziano che instaura conversazioni basate sulle sue esperienze di quand'era giovane. La biografia di ciascuno è una questione importante, di cui avere cura, afferma Fumagalli, perché racchiude in sé il rapporto significativo tra la persona e la sua storia[77].

La vita ha un filo conduttore che tiene insieme eventi, esperienze, ricordi, facendo sì che il passato contribuisca a formare il presente, il quale influenza il futuro tramite azioni e scelte; per le caratteristiche che presenta, la storia di ciascuno prende le sembianze di una favola, come quelle raccontate ai bambini prima di coricarsi; ogni racconto si sviluppa sulla base di una struttura propria che gli conferisce unicità, caratterizzata da una fase iniziale, una parte centrale in cui si sviluppano gli eventi e una fase conclusiva; ogni personaggio assume un ruolo differente e ogni vicenda del racconto assume un'importanza più o meno rilevante nel procedere della narrazione. È proprio Ricouer, citato da Xodo, che propone tale similitudine tra il ruolo della persona nel proprio percorso esistenziale e quello del protagonista di una favola. Tramite lo svolgersi della narrazione, la persona assume una forma, acquisendo caratteristiche specifiche e una propria personalità. Il profilo che arriva a definire costituirà la sua identità come risultato di un percorso personale, che la rende unica e originale. È in tale senso che Ricoeur parla di identità narrativa[78].

Ognuno, afferma Xodo, sostenuto dal racconto di sé, è in grado di riscoprire la propria identità, per mantenerla nel tempo e fornirle valore aggiunto tramite scelte e azioni[79]. L'autobiografia fa sì che ciascuno possa comprendere la forma che ha acquisito nel tempo, definendo il presente e la meta verso quale tendere nella costruzione del proprio futuro. Tale funzione è determinata dalla particolarità di tale tipologia di storia perché a narrarsi è la medesima persona che ha esperito il contenuto del racconto ed è in

77 Cfr. Fumagalli M., *Una, cento, mille biografie,* in Fumagalli M., Lionetti L., *La storia della mia vita. Raccogliere la vita delle persone con demenza,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2016, p. 25.

78 Cfr. Xodo C., *Capitani di se stessi. L'educazione come costruzione di identità personale*, Brescia, La Scuola, 2012, pp. 240-241.

79 *Ibidem.*

grado di coglierne la specificità e di attribuirgli un valore, raggiungendo un'approfondita comprensione dell'esperienza vissuta[80]. L'identità personale risponde sempre a un criterio di coerenza con se stessi[81]. Due persone diverse per caratteristiche, pensieri, percezioni ed esperienze, probabilmente non arrivano a sperimentare, e quindi a esprimere ad altri attraverso il racconto, eventi ed esperienze simili attribuendo ad esse il medesimo valore e lo stesso significato. L'autobiografia si presenta come attività formativa per il soggetto che giunge a comprendersi all'interno di un processo di rilettura e rielaborazione, sulla base di criteri soggettivi, considerando vari aspetti di sé e del proprio sviluppo. Demetrio conferma tale considerazione affermando come narrarsi non equivalga solamente a rievocare immagini, ma ad attribuire agli elementi della storia un significato personale e, sulla base di questa rielaborazione di sé, manifestarsi al mondo[82]. Ciò che risulta importante non è l'oggettività dei fatti raccontati, ma l'immagine e il significato che il soggetto costruisce attorno a sé e alla propria vita. Minichiello sostiene, infatti, che il soggetto, di fronte agli altri, "si mostra come vuole essere visto, mai com'è realmente"[83]. La persona non si racconta per fornire all'altro meri dati oggettivi, ma con l'intento di consegnargli una traccia preferibilmente positiva di sé, che conferisce alla propria immagine originalità e rilevanza. La visione proposta dall'Autore può sembrare negativa e scettica, ma riconduce invece allo sguardo del soggetto sulla realtà, vale a dire all'aspetto più rilevante dell'autobiografia da considerare nell'intervento educativo al fine di accompagnare la persona nell'effettuare scelte consapevoli sia rispetto al presente sia nei confronti del futuro.

Attraverso la ricostruzione della propria storia, il soggetto si convince di possedere qualcosa di unico e pregnante da donare agli altri e questo lo induce ad acquistare maggiore autostima e auto efficacia, sentendosi nuovamente capace e importante in ambiti e funzioni che sono stati importanti nel corso della sua vita.

L'attività dell'autobiografia assume valenza maggiore nella vita di un'anziano, rispetto ad altre fasi della vita. Raccontarsi, afferma Demetrio, è un rimedio contro il

80 *Ibidem.*

81 Cfr. Xodo C., *Capitani di se stessi. L'educazione come costruzione di identità personale,* Brescia, La Scuola, 2012, p. 244.

82 Cfr. Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé,* Milano, Raffaello Cortina, 1996, pp. 59-60.

83 Minichiello G., *Autobiografia e pedagogia. Il racconto di sé da Rousseau a Kafka,* Brescia, La Scuola, 2000, p. 68.

timore di essere dimenticati dagli altri e la paura di perdere il senso di sé stessi e della propria esistenza. Riconciliarsi con il passato aiuta a stabilire un contatto tra tempo soggettivo e tempo cronologico al fine di trovare equilibrio e serenità nel trascorrere del vivere terreno e finito, destino di ogni individuo[84]. Familiare a molti è l'immagine della persona attempata che predilige, nelle proprie conversazioni, racconti relativi alla propria infanzia o alla propria giovinezza. Il presente, a volte, non è percepito come degno di essere raccontato perché avvertito come tempo lontano da ciò che orgogliosamente si è stati, oppure da risorse e capacità che il soggetto ritiene essersi affievolite; è un tempo in cui le difficoltà della vecchiaia si scontrano con atteggiamenti negativi da parte del contesto sociale, provocando nella persona un sentimento di disconferma.

Ma quando il soggetto si racconta ritrova quel filo conduttore che rappresenta la vita stessa, riconoscendosi anche nel tempo attuale, con risorse e debolezze, costruendo nuovi significati di sé e ricreando l'immagine dell'età che sta indossando di fronte agli altri[85]. Milella guarda alla vecchiaia come "periodo estivo" del ciclo di vita di ciascuno. È il momento in cui le parole, che per lo Studioso rappresentano i pensieri, i vissuti e i saperi, scongelate dall'"inverno dell'esistenza", vengono finalmente comprese e assumono forma nuova[86]. La vecchiaia, quindi, attraverso l'attività dell'autobiografia, che è manifestazione evidente di quel processo di disgelo di cui parla Milella, esprime la ricchezza che, come età specifica di vita, porta con sé.

4.2 "Il ricordo desiderante e progettuale"

Tra gli aspetti critici, rilevati da Gasperi e Gregianin, una problematica ricorrente nella condizione di anziano fragile è quella di perdere consapevolezza della propria identità, che si traduce nella difficoltà di guardare al tempo già esperito e rileggersi all'interno di esso, con possibili conseguenze negative sia nel tempo presente sia in quello futuro. La dimensione temporale che presenta maggiori criticità è rappresentata

84 Cfr. Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé,* Milano, Raffaello Cortina, 1996, p. 66.

85 Cfr. Viney L., *L'uso delle storia di vita nel lavoro con l'anziano. Tecniche di terapia dei costrutti*, Trento, Erickson, 1994, p. 25.

86 Cfr. Milella M., *Vecchiaia. L'età del "disgelo delle parole"*, in Gasperi E. (a cura di), *La vecchiaia. Intrecci pedagogici*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2018, p. 95.

dal passato: può essere difficile, per le persone che vivono in una condizione di fragilità relazionale, accettare e rileggere eventi trascorsi perché associati ad immagini negative della propria vita, o per la sensazione di disagio nel manifestare emozioni connesse a esperienze già intraprese, oppure la difficoltà nel riconoscersi in scelte di un tempo che precede il proprio presente. Come asserito precedentemente, tutto ciò influisce anche nella costruzione del futuro e nel vivere il tempo attuale[87]. Spesso, come afferma Viney, rileggendo la propria storia, l'anziano percepisce un sentimento di impotenza nei confronti di eventi di vita che, a parere suo, hanno ostacolato il perseguimento di scopi che lo avrebbero portato a una piena realizzazione; questa percezione va a influenzare l'immagine di sé costruita attorno alla propria persona. Viney, prendendo in esame la dimensione temporale del presente nello studio di alcune autobiografie, sottolinea delle criticità ricorrenti come la mancata fiducia di molti anziani in ogni possibile loro tentativo di riscattarsi, attraverso il godimento di momenti ed esperienze che la vita continua a offrire loro[88]. Intervento educativo efficace può consistere nel proporre all'anziano fragile un'attività autobiografica che lo induca a raccontare propri eventi del passato, accompagnandolo così all'interno di un processo di riflessione, di rielaborazione e di risignificazione di ciò che ha vissuto, al fine di acquistare fiducia in se stesso e vivere in prima persona il proprio presente; in questo modo il futuro si presenterà come terreno fertile, in cui coltivare potenziali risorse rimaste nascoste a lungo e non portate a fiorire. Raccontare la propria storia permette di sviluppare un'identità personale forte. Come afferma Viney, infatti, attraverso la rilettura del percorso intrapreso nella sua vita, l'anziano arriva a sviluppare e mantenere, nonostante possibili attacchi dall'esterno, autostima, un'immagine di sé che permanga nel tempo nonostante i cambiamenti, e un sentimento di appartenenza a luoghi, cose e persone. Il risultato finale sarà percepirsi nuovamente come persona simile agli altri, e serenamente diversa da questi manifestando la propria cultura e vivendo placidamente la fase di vita che sta attraversando. Arriverà a compiacersi per ciò che ha costruito in passato,

87 Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile*, in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 161.

88 Cfr. Viney, L., *L'uso delle storia di vita nel lavoro con l'anziano. Tecniche di terapia dei costrutti*, Trento, Erickson, 1994, p. 63.

osservando orgogliosamente ciò in cui ha contribuito, sia all'interno della propria vita, sia in quella di altri[89].

Per Viney, la persona deve essere accompagnata a raccontarsi più volte per uscire dall'atteggiamento passivo che sta caratterizzando il suo presente, vissuto nella vecchiaia[90]. Non è sufficiente che il soggetto arrivi a riconoscersi in ciò che ha vissuto o nelle scelte passate perché la consapevolezza costruita rimarrebbe circoscritta esclusivamente ad un tempo ormai trascorso. L'esercizio dell'autobiografia deve comportare una spinta interna all'azione ed essere funzionale al vivere al meglio scelte e azioni del presente o a costruire progetti per un tempo di piena realizzazione. Concentrare l'attenzione unicamente verso il proprio passato porta a creare sentimenti più positivi verso questo, ma non promuove alcun sentimento di responsabilità verso il tempo attuale e il proprio avvenire. In tale senso, da considerare sono le parole di Demetrio: "l'emozione del ricordo è desiderante e, talvolta, può permettersi di divenire progettuale"[91]. Ciò che vuole sottolineare, attraverso questa espressione, è la funzione primaria del ricordo, ossia quella di creare nel soggetto desiderio che lo spinge a ripercorrere strade, rivisitare luoghi, rivivere emozioni, o incontrare nuovamente volti e voci di persone significative. Il racconto di sé non si presenta solo come una mera attività di stimolazione della memoria che porterebbe l'anziano a chiudersi alla vita, ma fonte di forza e coraggio per sviluppare un atteggiamento di apertura alle possibilità e alle occasioni di crescita che presente e, poi, futuro gli offriranno. Ciò che pervade la memoria non ristagna all'interno di essa, ma si fa viva nelle azioni e nelle scelte del tempo che sta vivendo e che ha ancora la possibilità di modificare e rimodellare. La mente dell'anziano fragile ritorna ad essere abitata da sentimenti positivi verso un passato lontano e difficile da accettare, ma, soprattutto, si riappropria di fiducia in se stesso, risignificando la propria esistenza, in un'ottica di progettualità verso il futuro.

L'autobiografia può divenire, inoltre, mezzo valido per agire attivamente e manifestare la propria presenza agli altri all'interno del contesto in cui il soggetto sta vivendo il presente. Raccontarsi rappresenta l'occasione per prendere la parola e assumere il "potere", ponendosi al centro dell'attenzione di chi lo ascolta, come la

89 Ivi, p. 49.
90 Ivi, p. 67.
91 Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina, 1996, p. 76.

figura dell'educatore, ma anche persone che per vari motivi condividono il suo spazio. In questo modo, il soggetto sviluppa un senso di autodeterminazione, ossia gradualmente impara o torna ad assumere la direzione della situazione circostante in cui può occupare il ruolo di protagonista. Esprimendosi tramite sue parole, la persona riacquista, o guadagna per la prima volta nella sua vita, una posizione all'interno dell'ambiente, che le permette di condividere la propria visione nei confronti di ciò che accade. La sua presenza ritorna a essere visibile e percepita dagli altri membri del gruppo di appartenenza, come la famiglia, la comunità, il gruppo di amici, attribuendosi un ruolo e facendosi coinvolgere in discussioni finalizzate alla formulazione di un pensiero comune[92]. A volte, per ottenere un effetto positivo, mediante l'autobiografia, è sufficiente offrire al soggetto la possibilità di prendere la parola ed esprimere un proprio pensiero, indipendentemente dal contenuto del messaggio manifesto, per consentire lui di riaffermare il proprio ruolo e assumere un atteggiamento partecipativo, apportando modifiche e contribuendo attivamente, sia all'interno del suo cammino di crescita, sia nei contesti in cui non sentiva più un senso di appartenenza; questi ultimi ritornano a contribuire alla sua crescita e ad assumere un significato rilevante per il soggetto. Attraverso l'autobiografia, il soggetto viene accompagnato a superare i confini della propria casa o del contesto già conosciuto, per vivere un presente dinamico e costruire un futuro sulla base di possibilità.

4.3 L'autobiografia come prodotto della relazione educativa: l'importanza dello sguardo dell'altro

Un aspetto che rende funzionale l'utilizzo dell'autobiografia con l'anziano fragile è la relazione di fiducia che, attraverso di essa, quest'ultimo può instaurare con la figura dell'educatore che lo accompagna verso un processo di rinascita e riconquista di sé stesso. Senza lo sguardo dell'altro, a volte, è più difficile rendersi consapevoli delle difficoltà in cui si è immersi, perché le si guarda da un unico punto di vista, ed è complicato concepire possibilità alternative a situazioni ormai interiorizzate,

92 Cfr. Viney, L., *L'uso delle storia di vita nel lavoro con l'anziano. Tecniche di terapia dei costrutti*, Trento, Erickson, 1994, p. 13.

indipendentemente dalla qualità di vita che offrono. Come afferma Canevaro, chi vive una condizione di fragilità può assumere il ruolo di vittima, a causa di un'azione combinata tra la sua convinzione di non poter vivere altro e gli atteggiamenti dominanti nel contesto sociale, che confermano la sua visione sulla propria realtà. Chi soffre di vittimismo accusa l'altro di maltrattamento nel momento in cui non percepisce nei propri riguardi trattamenti di cura e di compassione. Il ruolo dell'ambiente esterno, afferma Canevaro, è quello di creare condizioni che permettano alla persona di uscire da questo circolo vizioso in cui è reclusa e costruire, così, un nuovo orizzonte di capacità. L'incontro con qualcuno che non appartiene al suo contesto sociale, e quindi non conosce il soggetto e la sua storia, comporta un effetto ancora più positivo, perché l'atteggiamento dell'altro non risulterà influenzato da preconcetti. Inoltre, il punto di partenza di un ipotetico intervento educativo deve consistere in ciò che ha portato il soggetto a scegliere, intenzionalmente o meno, tale condizione esistenziale[93]. In sintesi, il soggetto, dapprima, viene accompagnato dall'educatore, o da una figura esterna al proprio contesto sociale, verso il riconoscimento e la presa di coscienza del proprio stato di fragilità. Tale condizione, però, deve essere da lui percepita come punto di partenza verso lo sviluppo di risorse. Per dirla con Crotti, che riprende da Lizzola, l'uomo fragile deve poter assumere la forma di uomo capace, ossia reattivo. Per raggiungere tale obiettivo è necessario che egli acquisisca consapevolezza della propria vulnerabilità, ossia della possibilità di essere indifeso di fronte agli attacchi esterni, e successivamente riconoscere un vantaggio nel sapersi affidare agli altri[94].

Considerando come punto di partenza la condizione iniziale in cui può trovarsi un anziano fragile, l'educatore può servirsi dell'esercizio dell'autobiografia al fine di costruire un rapporto di fiducia, facendosi coinvolgere dal suo mondo soggettivo. Questo rappresenta un vantaggio per il soggetto, perché viene accompagnato ad affrontare il suo passato riscoprendo la bellezza della relazione con l'altro e, soprattutto, non si percepisce da solo nell'ardua impresa di ricostruzione dei frammenti della propria identità, arrivando a rimodellarla attribuendole significati nuovi. Al riguardo, Gasperi e

93 Cfr. Canevaro A., *Nascere fragili. Processi educativi e pratiche di cura,* Bologna, Centro editoriale dehoniano, 2015, pp. 52-53.

94 Cfr. Crotti M., *Riconoscersi sulla soglia. Pensare la vulnerabilità per costruire la relazione educativa,* Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 207.

Gregianin hanno rilevato come, a volte, a partire da trascorsi complicati la persona si precluda per anni la possibilità di soddisfare il proprio bisogno di relazione, che le permetterebbe di uscire dalla prigionia costruita attorno a vicende negative del suo passato[95].

L'identità narrativa, afferma Crotti, è costituita non solo dall'azione del singolo, ma soprattutto dalle relazioni che gli conferiscono un riconoscimento[96]. Il soggetto sarà portato maggiormente a cambiare il suo punto di vista, attribuendo alla sua storia importanza e valore, nel momento in cui l'educatore confermerà tale visione tramite il suo sguardo di riconoscimento e di conferma.

L'anziano fragile può, quindi, trovarsi in difficoltà nel racconto di sé per la mancanza di atteggiamenti di riconoscimento che ha caratterizzato il suo passato, che lo hanno condotto a costruirsi nella mente un'idea contorta di sé, come soggetto incapace e non degno di essere oggetto d'amore per gli altri.

La causa, però, può non essere legata esclusivamente a un passato lontano, ma anche al contesto di vita attuale che restituisce al soggetto conferma di tale immagine negativa, per esempio tramite la divulgazione di massa di stereotipi sociali nei confronti degli anziani. Viney, sottolineando il potere delle storie sugli anziani diffuse nella società, sostiene come, innanzitutto, sia compito di ognuno scegliere accuratamente a quali storie attenersi nella lettura della realtà, perché portatrici di concetti e ideologie che possono rivelarsi guide errate. Secondo la Studiosa, il dovere di chi lavora con gli anziani consiste nel proporre loro storie che presentino immagini della vecchiaia rispettose della fase di vita in questione e stimolanti per la crescita e lo sviluppo di risorse e capacità. Chi lavora con gli anziani si deve assumere l'incarico, afferma Viney, di creatore e narratore di storie. Non è sufficiente limitarsi ad ascoltatore i loro racconti di vita, ma, attraverso un atteggiamento di conferma, restituirne il contenuto attraverso un'ottica ottimista e aperta a varie possibilità, al fine di aiutare la persona a cambiare il modo di vedere sé stessa e i criteri in base ai quali valutarsi[97]. Al riguardo Crotti

95 Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile,* in Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani,* Milano,FrancoAngeli, 2016, p. 141.

96 Cfr. Crotti M., *Riconoscersi sulla soglia. Pensare la vulnerabilità per costruire la relazione educativa,* Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 211.

97 Cfr. Viney, L., *L'uso delle storia di vita nel lavoro con l'anziano. Tecniche di terapia dei costrutti,* Trento, Erickson, 1994, p. 16.

richiama il concetto di “identità narrativa”, centrale nel pensiero di Ricoeur, che può essere rappresentata metaforicamente dal filo conduttore di un racconto, non ancora sviluppato del tutto, flessibile alla possibilità di essere narrato diversamente, e quindi rimodellato, da altri[98].

Attraverso l’esercizio dell’autobiografia, il soggetto viene portato a esprimere il suo punto di vista sulla strada percorsa e sulla sua condizione di vita attuale, che assumono per l’educatore un valore rilevante sia come punti di partenza sia come mete nella formulazione di una progetto educativo futuro; se l’obiettivo è, però, far sì che il ricordo promuova una spinta al cambiamento, la presenza e la restituzione dello sguardo dell’altro in termini di riconoscimento assumono una certa importanza nel risultato finale dell’intervento educativo.

4.4 I segreti nascosti tra gli oggetti della casa

L’anziano può aver costruito nel tempo un forte legame affettivo e di identificazione con la propria casa, che può diventare un utile supporto al racconto e alla rilettura del proprio vissuto. Il luogo è testimonianza tangibile di eventi trascorsi, dell’impronta lasciata da persone importanti, di esperienze, pensieri, sensazioni ed emozioni, scovabili all’interno di spazi e oggetti. Metaforicamente, attraverso il racconto, anche gli elementi della casa, assumendo caratteristiche umane, riprendono coscienza della propria esistenza e riacquistano valore e significatività. Di conseguenza, gli oggetti costituiranno per il soggetto un ponte che collega un tempo ormai lontano con il proprio presente e un avvenire ancora da costruire.

L’importanza della casa nella stesura dell’autobiografia di un anziano fragile è, innanzitutto, rappresentata dalla sua capacità di sostenere i processi di reminiscenza[99]. Nel caso di una possibile difficoltà a rimembrare momenti, esperienze, passioni, incontri e relazioni significative, il luogo abitativo funge da supporto al ricordo, oppure può aiutare il soggetto a ristabilire un ordine cronologico degli eventi, riconducendoli a quel filo conduttore che rende evidente la continuità della vita umana. Ma vi è un altro

98 Cfr. Crotti M., *Riconoscersi sulla soglia. Pensare la vulnerabilità per costruire la relazione educativa*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 209.
99 Cfr. Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 114-115.

aspetto da considerare nell'attribuire alla casa un ruolo rilevante; essa funge, infatti, da luogo d'identità, ossia si presenta come uno spazio dove è possibile cogliere un'interconnessione tra elementi dell'io e componenti dell'ambiente[100].

Fumagalli afferma come, soprattutto quando il soggetto ha difficoltà a riformulare ricordi, sia necessario supportarlo a focalizzare la sua attenzione verso luoghi, persone, mestieri, vale a dire elementi stabili e tangibili che lo aiutino a delineare la trama della propria storia personale, al fine di conseguirne una visione chiara. Lo Studioso propone alcuni punti cardine da seguire nella stesura di un racconto di sé ordinato e coerente, tra i quali le date significative; i luoghi, ossia spazi della casa, ma anche in generale ambienti di vita vissuta; le persone con cui si sono stretti legami significativi; gli oggetti che aiutano a costruire ricordi più vividi e il cui ritrovamento può essere significativo nel delineare un cambiamento di percorso o nel rileggere degli eventi; le abitudini e le passioni che rappresentano azioni ripetute nel tempo, a volte legate a un valore emotivo o di piacevolezza ecc: tutti elementi che hanno contribuito nel tempo a formare l'identità della persona[101]. Sono testimonianze concrete di una vita vissuta e di ciò che la persona è riuscita a realizzare, di sogni e obiettivi raggiunti o di esperienze di crescita. Permettono di ridurre la distanza tra il passato e il presente, così da rendere il tempo trascorso più vivido e connesso all'immagine di sé attuale. Le parole confermano agli occhi di altri il racconto del soggetto, prendendo vita attraverso la presenza materiale di oggetti e spazi.

Molti anziani soli, o che percepiscono uno stato di solitudine, si divertono, osserva Viney, a riguardare fotografie realizzate nel passato e a rileggere la propria storia tramite ciò che le immagini rievocano; questo perché hanno bisogno di rafforzare e mantenere l'unità della propria identità che rischia di spezzarsi di fronte ai continui attacchi esterni[102]. La fotografia costituisce un segno indelebile di eventi, esperienze e legami significativi che possono aver contribuito alla crescita della persona. L'anziano, tramite il supporto di testimonianze visive, dà prova della veridicità di ciò che sta esprimendo a parole, attribuendo valore a eventi così significativi da aver contribuito in

100 Ivi, pp. 76-77.

101 Cfr. Fumagalli M., Lionetti L., *La storia della mia vita. Raccogliere la vita delle persone con demenza*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2016, pp. 26-27.

102 Cfr. Viney L., *L'uso delle storia di vita nel lavoro con l'anziano. Tecniche di terapia dei costrutti*, Trento, Erickson, 1994, p. 14.

parte alla persona che è nel presente, coinvolgendo lo sguardo dell'altro in ascolto. Le esperienze vissute, i paesaggi che hanno lasciato una traccia di meraviglia nei suoi occhi, gli oggetti costruiti con le sue mani, le condizioni di vita che ora sembrano così lontane non vengono imprigionati all'interno di parole fredde che, a volte, non rappresentano realmente le emozioni e le sensazioni percepite. L'anziano che è in grado di mantenere attivi processi di memoria e di possedere ricordi personali è pervaso dalla convinzione di sentirsi ancora "vivo", non in termini biologici, ma nel senso di percepire dentro di sé una spinta vitale che lo porta a reagire di fronte ciò che gli accade.

Ai fini della presente argomentazione, è necessario considerare un altro aspetto rilevante. Per far sì che attraverso l'esercizio dell'autobiografia si raggiungano realmente risultati positivi per il prosieguo del cammino di crescita dell'anziano, l'educatore può servirsi della casa, lasciandosi coinvolgere pienamente dai suoi racconti che traggono ispirazione da essa e arrivare a sperimentare, anche se indirettamente, il suo mondo, ossia ciò che per lui ha valore.

Come suggerisce Crotti, i racconti sollecitati dalle fotografie permettono di svelare segreti[103]. Parlare di sé non è facile per nessuno, o quasi, e spesso i racconti nascondono aspetti della propria vita o caratteristiche proprie difficili da svelare agli altri. Alcuni, infatti, percepiscono il proprio passato come un segreto da tenere lontano allo sguardo altrui, o a volte anche a se stessi, ad esempio a causa di trascorsi complicati. Questo può rappresentare un problema ricorrente nel caso dell'anziano immerso in una crisi esistenziale che lo porta a perdere gradualmente consapevolezza della propria identità[104]. Per arginare o superare questo ostacolo, la persona può servirsi degli oggetti della casa che le consentono di esprimersi senza l'utilizzo di grandi quantità di parole e senza dover svelare esplicitamente ogni aspetto del proprio vissuto perché fotografie, bomboniere, diari, abiti rendono manifeste parole difficili da esternare agli altri o a sé stessi.

Inoltre, grazie alla valenza testimoniale degli spazi e degli oggetti della casa, l'educatore è in grado di cogliere la veridicità dei racconti e l'evidenza della condizione

103 Cfr. Crotti M., *Riconoscersi sulla soglia. Pensare la vulnerabilità per costruire la relazione educativa,* Milano, FrancoAngeli., 2013, p. 106.

104 Cfr. Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile,* in Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani,* Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 141.

esistenziale in cui il soggetto, per cause interne o esterne, si trova a vivere[105]; la casa, con spazi e oggetti, evidenzia in modo chiaro lo stile di vita, gli eventi, le esperienze, le relazioni con persone significative, ma anche passioni, valori, opinioni, pensieri e priorità. In questo modo la sua relazione con l'anziano risulterà più funzionale allo sviluppo di un progetto efficace.

105 Cfr. Gasperi E., *La casa dell'anziano fragile, luogo di "educativa intergenerazionale"*, in Gasperi E. (a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 116.

Conclusione

L’obiettivo che ha portato alla stesura di questo elaborato era rispondere ad un quesito: dal punto di vista pedagogico, il racconto di sé può essere considerato valido in un intervento di educativa domiciliare con l’anziano fragile?

Il primo passo verso il raggiungimento di tale intento è stato quello di de-costruire l’immagine di vecchiaia e la definizione del concetto di fragilità diffusi nella società attuale, che possono essere oggetto di pregiudizio.

Sono concetti che appartengono a categorie semantiche distinte, ma nel parlare comune sono spesso associati. Per esempio, c’è la tendenza ad attribuire automaticamente la condizione di fragilità all’anziano, correlandola a incapacità, non autosufficienza, necessità di cure e attenzioni, senza considerare il singolo soggetto e le sue caratteristiche.

Inoltre, tali condizioni vengono spesso vissute come se non vi fossero alternative. La vecchiaia è concepita e affrontata come fase della vita in cui non è più possibile desiderare, progettare e sviluppare capacità o risorse, ed è consuetudine associare la fragilità, qualunque sia la sua natura, a interventi esclusivamente di carattere assistenziale, che non prevedono alcun accompagnamento verso l’autonomia del soggetto; tali approcci, volti a garantire la sopravvivenza, considerano solamente la dimensione corporea, mettendo in secondo piano altri aspetti, anch’essi importanti, come la socializzazione, l’autodeterminazione, l'autoefficacia, l’autostima, l’autonomia.

L’obiettivo primario dei primi due capitoli è stato quello di presentare il tema trattato tramite un determinato punto di vista, vale a dire quello proposto dall’approccio pedagogico, che diventa guida nell’interpretazione dei concetti presentati ai fini dell’argomentazione in tutto l’elaborato. Come già anticipato nell’introduzione, gli Autori presi in considerazione provengono da ambiti scientifici diversi, della psicologia, della sociologia e della filosofia, che hanno assunto nell’elaborato la funzione di integrare considerazioni pedagogiche.

Per comprendere il soggetto nella sua interezza, obiettivo proposto dall’approccio pedagogico, è necessario ampliare lo sguardo dal soggetto agli ambienti che hanno costituito la sua vita. Nello specifico dell’anziano che vive in una condizione di fragilità relazionale, il contesto più prossimo e funzionale a un intervento educativo efficace è la

casa. Come sostenuto nel terzo capitolo, il luogo abitativo rappresenta il sé, costituito da esperienze vissute, persone significative, vittorie e sconfitte personali.

All'interno dell'ambiente di vita, la presenza e lo sguardo di riconoscimento di soggetti esterni, come quello dell'educatore, assumono un ruolo fondamentale nel cammino di crescita dell'anziano, che accoglie e "si serve" dell'altro, e del suo punto di vista, per uscire dalla situazione di autoesclusione sociale e solitudine reale o percepita di cui è prigioniero. La relazione educativa funziona, infatti, se l'intenzionalità dell'educatore diventa quella dell'educando.

Il tema centrale è stato sviluppato nell'ultimo capitolo, in cui l'autobiografia è stata presentata come attività formativa, frutto di intreccio tra passato, presente e futuro, ed espressione dell'unicità e originalità che caratterizza ciascuno nella sua natura di essere umano.

Comunemente è concepita come esercizio che funge da ponte tra il soggetto e il suo passato, quindi funzionale allo sviluppo e al mantenimento della memoria, o alla rilettura di ciò che si è stato. Ma al fine di sostenere la tesi in base alla quale il racconto di sé ha valenza pedagogica, l'autobiografia è stata presentata come attività legata al tempo presente e, soprattutto, a quello futuro, che concorre all'educazione del soggetto conferendo "dinamicità e movimento" alla sua vita; tramite la rielaborazione del proprio vissuto, sviluppata sulla base di sentimenti e percezioni soggettive, la persona può arrivare a modificare, e se possibile migliorare, il tempo attuale e i suoi progetti per un avvenire più fiorente.

È osservabile come i racconti degli anziani si chiudano, spesso, in sorrisi nostalgici o pieni di rammarico, espressioni visibili di un ricordo privo di valenza progettuale, relegato in un tempo passato che la persona non può vivere più.

L'autobiografia si presenta, invece, come esercizio virtuoso che si apre alla vita e, all'interno di un intervento di educativa domiciliare, "si serve" della casa, e degli oggetti che contiene, sia nei termini di identità di luogo sia come spazio abitativo.

"Ritornare a casa", metaforicamente, può essere inteso come tentativo della persona di ripercorrere le "vie" tracciate lungo il corso della sua esistenza al fine di ritrovare sé stessa; il legame tra la sua identità e la casa diventa, poi, il punto di riferimento da cui partire verso l'esplorazione di altri modi di vivere il sé. È un processo

concentrico che inizia da un punto centrale e si allarga gradualmente verso l'esterno, accompagnando il soggetto a conquistare consapevolezza, diventando protagonista e artefice del proprio presente e del proprio avvenire.

Concependo, invece, la casa come luogo fisico, l'occasione di apertura che il racconto di sé può offrire procede gradualmente ampliando il margine d'azione della persona, che oltre a vivere altri contesti, fuori dalla propria dimora, assume un ruolo attivo prendendo la parola. Convincendosi della forza e dell'importanza delle proprie esperienze e dei propri ricordi, torna a influenzare positivamente la vita degli altri.

In conclusione, l'autobiografia, all'interno dell'educativa domiciliare, può rappresentare per l'anziano fragile una seconda possibilità per riappropriarsi di uno spazio d'azione nella propria vita.

Considerando nuovamente la metafora di Milella, la vecchiaia rappresenta il periodo estivo dell'esistenza, ossia il tempo per raccogliere i frutti maturi e goderne della dolcezza.

Bibliografia

- Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008.

- Benetton M., *Una pedagogia per il corso della vita. Riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*, Padova, Cleup, 2008.

- Bronfenbrenner U., *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo*, Trento, Erickson, 2010.

- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

- Canevaro A., *Nascere fragili. Processi educativi e pratiche di cura*, Bologna, Centro editoriale dehoniano, 2015.

- Cavallero P., Bertocci B, *Relazione sociali e attaccamento all'ambiente in un gruppo di anziani*, "Psychofenia", 21, 2009, pp. 135-164.

- Cottatellucci P., *Voglio tornare a casa mia*, Roma, Albatros, 2012.

- Crotti M., *Riconoscersi sulla soglia. Pensare la vulnerabilità per costruire la relazione educativa*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

- Deluigi R., *Divenire anziani, Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Roma, Aracne, 2008.

- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.

- Fumagalli M., *Una, cento, mille biografie*, in Fumagalli M., Lionetti L., *La storia della mia vita. Raccogliere la vita delle persone con demenza*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2016, pp. 25-34.

- Callegari C.,*L'anziano come educando. Prospettive storiche*, in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 35-51.

- Gasperi E., *La casa dell'anziano fragile, luogo di "educativa intergenerazionale"*, in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 110-122.

- Gasperi E., *L'implementazione di un modello di educativa domiciliare con l'anziano fragile*, in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 123-138.

- Gasperi E., Gregianin A., *I risultati di un intervento di educativa domiciliare con l'anziano fragile*, in Gasperi E.(a cura di), *In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 139-171.
- Gasperi E., *La figura dell'educatore nel lavoro con l'anziano* in Xodo C., Porcarelli A. (a cura di),*L'educatore. Il "differenziale" di una professione pedagogica*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2017, pp. 191-207.
- Gasperi E., *Sull'invecchiamento*, "Studium Educationis", 1, 2011, pp. 75-90.
- Gasperi E., *Per una lettura pedagogica dell'approccio di Tom Kitwood alle persone con demenza,* in Gasperi E. (a cura di), *La vecchiaia, intrecci pedagogici* Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2018, pp. 119-143.
- Guardini R., *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Milano, Vita e Pensiero, 1992.
- Milella M., *Vecchiaia. L'età del "disgelo delle parole"*, in Gasperi E., *La vecchiaia. Intrecci pedagogici*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2018. pp. 93-118.
- Minichiello G, *Percorso epistemologico,* in Mari G., Minichiello G., Xodo C., *Pedagogia generale*, Brescia, La Scuola, 2014, pp. 99-186.
- Xodo C., *Percorso tematico,* in Mari G., Minichiello G., Xodo C., Pedagogia generale, Brescia, La Scuola, 2014, pp. 187-285.
- Minichiello G., *Autobiografia e pedagogia. Il racconto di sé da Rousseau a Kafka,* Brescia, La Scuola, 2000.
- Viney L., *L'uso delle storie di vita nel lavoro con l'anziano. Tecniche di terapia dei costrutti,* Trento, Erickson, 1994.
- Woolfolk A., Zanetti M.A., *Psicologia dell'educazione. Teoria, metodi, strumenti*, Milano, Pearson, 2020.
- Xodo C., *Capitani di se stessi. L'educazione come costruzione di identità personale*, Brescia, La Scuola, 2012.
- Knowles M.S., *La formazione degli adulti come autobiografia. Il percorso di un educatore tra esperienza e idee*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.

Documentazione istituzionale/ normativa

- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali agosto 2021- *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023.*

Sitografia

- https://www.treccani.it/vocabolario/anziano/ (ultima consultazione 23/05/2022).
- https://www.treccani.it/vocabolario/anzianita/ (ultima consultazione 23/05/2022).
- https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/vecchio/ (ultima consultazione 23/05/2022).
- https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/vecchiaia/ (ultima consultazione 23/05/2022).
- https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/fragile/ (ultima consultazione: 15/05/2022).
- http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19669(ultima consultazione: 24/05/2022).
- https://www.worldometers.info/demographics/life-expectancy/#countries-ranked-by-life-expectancy (ultima consultazione: 24/05/2022).
- https://www.treccani.it/vocabolario/dipendere/ (ultima consultazione: 09/06/2022).
- https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/biografia/ (ultima consultazione: 21/06/2022).
- https://www.treccani.it/vocabolario/autobiografia/ (ultima consultazione: 21/06/2022).